

La Repubblica 25 Novembre 2010

Conso: "Fu solo mia la scelta di non rinnovare il carcere duro"

ROMA— «Nel 1993 non c'è stato neppure il barlume di una possibile trattativa». L'ex ministro della Giustizia Giovanni Conso lo ripete più volte nelle tre ore e mezza di audizione davanti ai magistrati della Procura di Palermo, nella sede centrale della Direzione investigativa antimafia. «La scelta di non rinnovare il 41 bis a 140 mafiosi reclusi all'Ucciardone, nel novembre 1993, fu il frutto di una mia decisione solitaria, per fermare la minaccia di altre stragi»: il Guardasigilli dell'epoca ribadisce quanto detto nei giorni scorsi alla commissione parlamentare antimafia. E tiene a precisare: «E' trascorso molto tempo, i miei ricordi sono vaghi».

I pm di Palermo hanno mostrato a Conso alcuni documenti acquisiti in questi giorni al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Non furono 140, ma circa 300 i mafiosi che si videro revocare il carcere duro. Erano detenuti a Palermo, ma anche in altri penitenziari italiani. L'ex ministro ha preso atto della documentazione mostrata dai magistrati e ha ribadito: «Fu una scelta personale, non la comunicai a nessuno. La decisione non era un'offerta di tregua o per aprire una trattativa. Cercavo solo di fermare altre stragi». Davanti a Conso ci sono il procuratore Francesco Messineo, l'aggiunto Antonio Ingroia, i sostituti Nino Di Matteo e Paolo Guido. All'audizione dell'ex ministro della Giustizia i pm sono arrivati con molti documenti, quelli acquisiti nei giorni scorsi anche al Viminale, dopo l'audizione dell'ex direttore generale del Dap Nicolò Amato, che ha parlato di un comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza, convocato il 12 febbraio 1993, per discutere pure del carcere duro. Amato scriveva di quella riunione anche in una nota inviata al capo di gabinetto del ministro Conso, il 6 marzo 1993: «Da parte del capo della polizia sono state espresse riserve sulla eccessiva durezza di siffatto regime penitenziario. Ed anche recentemente da parte del ministero dell'Interno sono venute pressanti insistenze per la revoca dei decreti applicati agli istituti di Poggioreale e di Secondigliano». I magistrati di Palermo hanno inviato la Dia al Viminale, per acquisire gli atti del comitato. Ed è sorto subito un giallo dopo la lettura del verbale di quel 12 febbraio: non c'è alcun cenno al carcere duro. I pm cercano adesso la relazione del capo della polizia Vincenzo Parisi. E presto potrebbero tornare a convocare l'allora ministro dell'Interno Nicola Mancino, che nella sua audizione a Palermo non ha fatto alcun riferimento al dibattito di quei mesi sulla revoca del carcere duro. Questo è diventato il vero giallo dell'indagine sulla trattativa Stato-mafia: all'inizio del '93, pochi mesi dopo le stragi Falcone e Borsellino, la posizione ufficiale del governo era la linea dura contro i boss: invece, in alcuni autorevoli consessi si sarebbe discusso di smantellare il 41 bis. Erano i mesi in cui il boss Bernardo Provenzano diceva ai suoi che presto il carcere duro sarebbe stato spazzato via. Come faceva a saperlo? Chi l'aveva assicurato? Questa mattina, in commissione antimafia, il senatore del Pd Giuseppe Lumia chiederà di acquisire tutte le relazioni dei comitati nazionali per l'ordine e la sicurezza convocati al Viminale fra il '92 e

il '93.

Salvo Palazzolo Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS